



# GIOVANI SULL'ORLO *di una* CRISI *di* NERVI

*Un nuovo centro clinico diretto da Massimo Recalcati cura le sofferenze più diffuse del nostro tempo: depressione, attacchi d'ansia, ritiro sociale. Un malessere generazionale che ha una sola cura: riscoprire il desiderio*

di ROSELINA SALEMI

È una villetta degli anni Venti, 1.500 metri quadrati in un quartiere poco mondano, quasi familiare, di Milano. È stata inaugurata lo scorso ottobre e il trasloco è appena finito, perciò odora di nuovo, come una saponetta appena scartata dalla confezione. Colori chiari alle pareti, molta luce. Non c'è traccia delle ansie che accoglie e comprende. Eppure è un vero e proprio centro clinico, una camera di compensazione del dolore, un luogo dove confluiscono Jonas (onlus fondata da Massimo Recalcati nel 2003), Telemaco, Gianburrasca, Divergenze e l'Accademia di alti studi delle scienze della nutrizione. Un corso di specializzazione sui "nuovi sintomi" partirà quest'anno, perché, sostiene Recalcati, c'è bisogno di capire la sofferenza che attraversa tutte le età e tutti gli strati sociali. Il centro segue 250 persone e molti sono giovani, o giovanissimi, ragazzi indecisi a tutto, smarriti, che hanno attacchi di panico (ne parla anche Sofia Viscardi nel format *Venti su You Tube*) che non sanno rispondere a domande tipo: "Che cosa farai da grande?" perché non riescono ad avere sogni. Perché sono schiacciati dal senso di inadeguatezza. Perché sono iperconnessi eppure soli. Perché oscillano tra mancanza di lavoro e richiesta di performance sempre più alte. Tutto questo genera il disagio che Massimo Recalcati racconta nel saggio *Le nuove melancolie* (Raffaello Cortina) cercando di decifrarle, di spiegare in che cosa sono diverse dal passato.

CENDAMMO/GETTY IMAGES

005345

**Lei parla di nuovi sintomi. In che senso nuovi?**

«Conosciamo l'esistenza delle malinconie: senso di colpa devastante, continui auto-rimproveri. Vita senza slancio, senza entusiasmo, senza desiderio. Questo quadro oggi appare modificato. Resta, senza dubbio, la spinta alla chiusura nei confronti della vita, ma non troviamo più la dimensione del senso di colpa che connotava la melanconia classica. In primo piano è la vita che ha paura della vita, costruisce un muro che ne restringe l'orizzonte. Accade a una mia paziente gravemente anoressica che, anziché nutrirsi preferisce succhiare la propria lingua. La lingua non è più un ponte verso l'altro, ma esaurisce l'orizzonte del mondo».

**I malesseri psichici sono in aumento? Ne soffrono anche fasce d'età prima toccate meno come gli adolescenti?**

«I due fenomeni che più mi colpiscono nelle nuove generazioni sono la depressione e il ritiro sociale. La giovinezza dovrebbe essere l'apice della pulsione di vita, e invece osserviamo la tendenza di molti giovani a ritirarsi dalla vita, a evitarla. La ragione va cercata nel difetto della trasmissione del desiderio in una civiltà, com'è la nostra, che genera tanto godimento, tanto divertimento, ma sembra aver perso contatto con la vocazione profonda del desiderio».

**Il tratto delle nuove malinconie è l'attacco al corpo. I disturbi dell'alimentazione e l'ossessione estetica, le modifiche a un corpo considerato "non all'altezza", a che cosa sono riconducibili?**

«L'eccessivo investimento sulla propria immagine rivela sempre una fragilità psichica. La perfezione estetica del corpo deve compensare un difetto più profondo. Nei disturbi dell'alimentazione troviamo spesso esperienze di frustrazione della domanda d'amore. Molti anni fa avevo definito l'anoressia una malattia dell'amore. In altri casi l'anoressia rivela una patologia psichiatrica più strutturale: il corpo che diventa muro serve per difendersi da pericoli e minacce che avverte ovunque».

**Il ritiro sociale e l'isolamento sono una forma, per quanto distorta, di difesa?**

«Sì, è una difesa verso l'ingovernabilità della vita. Non a caso, nel nostro tempo è tornata prepotentemente la figura

del muro. Dazi, protezionismo, sovranismo, irrigidimento dei confini. Accade anche nel mondo psichico. Il muro non è solo all'esterno ma anche all'interno».

**Come possono i genitori affrontare la sofferenza dei figli? In che modo possono essere aiutati le famiglie?**

«Non esiste trattamento del disagio giovanile che non implichi un coinvolgimento della famiglia. Il primo passo è sempre quello dell'ascolto. A volte i figli traducono una sofferenza che riguarda il legame tra i genitori».

**La fine della società patriarcale dovrebbe in teoria aver tolto limiti, liberato possibilità. Perché invece abbiamo reazioni di sofferenza così marcate?**

«La dissoluzione dell'ideologia patriarcale rigidamente repressiva in tema di sessualità è stata una grande conquista. Al tempo stesso, la libertà guadagnata genera inevitabilmente spaesamento. La libertà non è mai solo un'avventura, una sperimentazione felice, ma contiene anche la vertigine dell'angoscia. La diffusione del panico mostra bene l'effetto della perdita dei punti di riferimento consolidati dall'ideologia del patriarcato: bene/male, maschile/femminile, omosessualità/eterosessualità...».

**Se tutto nasce dall'assenza di desiderio, com'è possibile farlo rinascere?**

«È il compito che ci poniamo in Jonas: le persone guariscono, quando ritrovano la propria vocazione. Offriamo la possibilità a vite che si sono perse di ricominciare, di ripartire».

**Negli ultimi anni si sono moltiplicati i guru della felicità e motivatori. Sono il segno di un vuoto?**

«La psicoanalisi è un lavoro faticoso che non garantisce la felicità. Caso mai un po' più di verità. Noi pensiamo però che l'incontro con la nostra verità più profonda sia l'occasione di una trasformazione».

**Quali sono le richieste più frequenti?**

«Accogliamo tutte le forme di disagio. Fobie sociali, depressioni, panico, vite che sono cadute nelle molteplici forme in cui la vita può cadere. Diamo la possibilità di rialzarsi. Non con formule facili di felicità, buoni consigli, pratiche educative.

Lo facciamo dando voce al desiderio inconscio, ristabilendo il contatto perduto con la propria vocazione».

**Lei parla di un'eredità psichica delle generazioni precedenti (le famose colpe dei padri e degli antenati, in senso lato) sommata a quella genetica. E quello che chiamiamo destino?**

«Ciascuno di noi viene da un passato che non ha scelto, che ha dovuto subire. Ma ha la possibilità di fare qualcosa di quello che gli altri hanno fatto di lui. Il destino è questo impasto tra una provenienza che non governiamo e un avvenire che possiamo rendere possibile solo a partire da quello che siamo stati».

*"Le persone guariscono quando ritrovano la propria vocazione"*



IN LIBRERIA  
Le nuove malinconie.  
Destini del desiderio nel  
tempo ipermoderno  
(Raffaello Cortina  
editore, pp. 224,  
16 euro) è il nuovo libro  
dello psicoanalista  
Massimo Recalcati,  
60 anni (foto a sinistra)